

«Come costruire l'Europa futura? La montagna sarà protagonista»

► Maurizio Busatta, portavoce di Fondazione Colleselli, spiega la proposta inviata al presidente Sassoli, che parte da Belluno

L'INTERVISTA

BELLUNO Belluno chiede una "Agorà delle montagne europee". Coglie al volo l'occasione: la richiesta del Parlamento europeo di presentare proposte per la Conferenza sul futuro dell'Ue, oggi nella Giornata d'Europa. A mettersi nel ruolo di locomotiva è la Fondazione "Montagna Europa Arnaldo Colleselli", presieduta da Paolo Colleselli, figlio del senatore e parlamentare che a Strasburgo, negli anni Ottanta, propose azioni sulle questioni silvo-pastorali e idrogeologiche dell'area montana veneta. La lettera, indirizzata a David Sassoli, presidente del Parlamento europeo e co-presidente della Conferenza sul futuro dell'Europa, è in viaggio. A precisare la posizione di Belluno è Maurizio Busatta, portavoce della Fondazione.

Cosa avete richiesto con quella lettera?

«Alla presidenza della CoFoE, come in acronimo si chiama la Conferenza sul futuro dell'Europa, chiediamo di prevedere un'Agorà dedicata alle comunità che, nei ventisette Paesi dell'Unione europea, vivono appunto in montagna e in forza della loro identità possono, quindi, esprimere indirizzi utili all'Europa del futuro».

L'iter di questo progetto?

«Premettiamo che la Conferenza, che inizia oggi, è rivolta innanzitutto ai cittadini e alla società civile per raccogliere proposte e priorità. C'è una piattaforma digitale multilingue (www.future.europa.eu) nella quale formu-

«CHIEDIAMO UN'AGORÀ TEMATICA CHE DIA VOCE AI CITTADINI CHE ABITANO NELLE ZONE IN QUOTA DEI PAESI MEMBRI»

lare idee e da lì noi siamo partiti. Ci sono poi da organizzare - nell'arco dei prossimi dodici mesi - eventi specifici e anche "agorà tematiche" nelle quali discutere pubblicamente».

In cosa consistono le agorà tematiche?

«In poche parole - spiega Busatta -, le agorà sono una forma di democrazia partecipativa, o meglio delle "palestre" dei cittadini (con un minimo di due riunioni per ogni agorà) composte da 200-300 cittadini, con un minimo di tre per Stato-membro, che portano all'attenzione delle istituzioni europee, partendo "dal basso", la voce e le istanze dei cittadini. Per quanto ci riguarda, la voce dei cittadini delle montagne europee e le loro aspettative sull'Europa 2030 e 2050».

Belle parole: pensate già ad azioni concrete?

«La nostra idea l'abbiamo appena lanciata. Teniamo presente che svilupparla - sia pure sotto l'egida delle istituzioni europee - significa un processo che coinvolge l'opinione pubblica, e in questa direzione intendiamo muoverci per trovare "alleati" e interlocutori culturalmente attrezzati».

Immaginate che Belluno possa ospitare l'Agorà delle montagne europee?

«Sulla carta, la provincia di Belluno ha le potenzialità e soprattutto il capitale umano capaci di realizzare questa sfida. Lasciamo tempo al tempo. L'ultima assise "tematica" che l'Unione europea ha dedicato alle sue "aree montane" risale al 17-18 ottobre 2002 e si tenne a Bruxelles con Romano Prodi presidente della Commissione europea. Quel forum, oltre alla Fondazione Colleselli, registrò la presenza di una significativa rappresentanza di esponenti bellunesi. Vent'anni dopo, è giunto il tempo di aprire un nuovo laboratorio di confronto».

Daniela De Donà

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA LETTERA Maurizio Busatta ha scritto al presidente Sassoli: «La montagna nel futuro dell'Europa»

«Schianti, ormai è allerta bostrico: serve la strada per curare il territorio»

TERRE ALTE

BELLUNO «Allerta bostrico, la strada silvopastorale ora è indispensabile». Belluno Alpina chiede di intervenire con urgenza per salvare ambiente e viabilità. Si, perché oggi ci sono le ore contate e il gruppo di residenti e volontari chiede a gran voce che strada silvopastorale tra Nevegal, Ronce e Valmorel venga realizzata in fretta, per salvare la viabilità ordinaria e l'ambiente delle Prealpi. L'incubo bostrico fa paura e rischia di far perdere soldi preziosi per il territorio, per questo è importante realizzare un percorso che faciliti le operazioni di recupero dei tronchi. «I mezzi impegnati nelle operazioni di esbosco e di rimozione del legno a terra, in assenza di strade strategiche come la silvopastorale, transitano lungo la viabilità ordinaria, con pesanti danni alla viabilità ordinaria - spiegano dal gruppo -. Si stima almeno 50.000 metri cubi di materiale, tra scarti e legno buono, su terreni pubblici e privati. I problemi maggiori si hanno sul



Monte Sambuga nel versante che guarda la Valpiana e alle pendici del Visentin nella Val di Sant'Antoni; in particolare in Valpiana ci saranno almeno una decina di migliaia di metri cubi di legname sparso. Serve quindi intervenire sull'esistente e realizzare altre vie di comunicazione dedicate alle pesanti macchine che si stanno occupando del trasporto piante». Oltre alla questione infrastrutturale, c'è poi quella ambientale. Nelle aree schiantate, dove a causa delle forti pendenze e della difficoltà logistiche, le piante non sono state recuperate con urgenza e sono rimasti alberi secchi o spezzati, il bostrico trova il suo habitat ideale per proliferare e

diffondersi anche sugli esemplari sani. «Si tratta di un ciclo senza freni che colpisce l'abete rosso - spiegano i volontari - e l'unico modo per arrestarlo è intervenire costantemente per abbattere ed allontanare dal bosco tutto il materiale legnoso colpito dal bostrico tipografo». Alla luce di questo Belluno Alpina già nel prossimo incontro istituzionale chiederà con urgenza che si realizzi la strada silvopastorale e si investa sulla manutenzione e sul completamento della viabilità boschiva: «Il progetto c'è, la strada si sta rivelando sempre più strategica ed indispensabile - concludono con speranza -; l'ambiente ha bisogno di cure e vanno salvaguardate le strade esistenti, che permettono alle famiglie che risiedono nei borghi prealpini di raggiungere i paesi vicini, anche solo per fare la spesa o per portare i bambini a scuola. Per questo serve un consorzio forestale che raccolga pubblico e privato e che possa intervenire anche con mentalità imprenditoriale».

Alessia Trentin

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Raffica di incidenti con moto: tre feriti

L'INCIDENTE

BELLUNO Erano le 11.30 di ieri quando alla rotonda tra via Monte Grappa e via Col Cavalier a Belluno è avvenuto un incidente tra un'auto e una moto: gravemente ferito il centauro, F.S., un 50enne residente in città. Sul posto sono accorsi oltre ai sanitari i vigili del fuoco, arrivati dalla centrale con il personale di prima partenza. «Hanno messo in sicurezza i mezzi e soccorso congiuntamente al personale del Suem il motociclista - spiega il referente stampa dei vigili del fuoco -, che è stato stabilizzato per essere trasferito in ambulanza in ospedale. Le operazioni di soccorso dei vigili del fuoco sono terminati dopo circa un'ora e mezza».

I rilievi dello schianto sono stati eseguiti dalla pattuglia della polizia locale di Belluno, intervenuta sul posto e poi andata a verificare le condizioni del ferito portato all'ospedale San Martino. La dinamica è ancora al vaglio. L'auto era condotta da M.B., un 53enne residente in comune di Borgo Valbelluna, che per cause ancora da accertare, si è scontrato con la moto su cui era in sella il 50enne ferito.

Ma la giornata di ieri è stata nera per i motociclisti: oltre che per l'incidente di Belluno, i vigili del fuoco sono intervenuti per un altro schianto che ha coinvolto un centauro, in comune di Alpaggo, e un terzo sinistro al Casonetto di Feltre. In entrambi i casi i centauri hanno avuto la peggio e sono stati portati all'ospedale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SCHIANTO auto-moto in città

Nevegal, buco di 110mila euro: stagione garantita dagli sponsor

IL FUTURO DEL COLLE

BELLUNO Il punto di domanda sui ristori, l'avvio della stagione estiva, il progetto del laghetto per l'innevamento. Questi i temi affrontati nella riunione che c'è stata venerdì a Pian Longhi. Una cinquantina di persone che hanno ascoltato i vertici della società "Nevegal 2021" che attualmente gestisce gli impianti. E le autorità, tra le quali il sindaco di Belluno, Jacopo Massaro, il presidente della Provincia, Roberto Padron e il consigliere provinciale delegato Massimo Bortoluzzi. Ma c'erano soprattutto gli sponsor: una quarantina di aziende che hanno permesso che gli impianti non si fermassero in questo difficile inverno contribuendo

con 200mila euro. A loro i ringraziamenti del presidente onorario di Nevegal 2021, Massimo Slaviero e del presidente Alessandro Molin.

L'INVERNO NERO

«Senza di loro - spiega Slaviero - saremmo stati in fallimento completo. Abbiamo fatto manutenzione e abbiamo dato un servizio agli atleti della Valbelluna e dell'Alta Tregviana. Abbiamo venduto 900 stagionali a 99 euro. Sono stati acquistati anche da appassionati, che poi purtroppo è per le restrizioni Covid non sono potuti scendere in pista: qualcuno ci ha chiesto il rimborso. Ora vediamo cosa fare, perché attendiamo di capire se ci saranno i ristori. Qualcosa sembra che stia muovendo». Ma la stagione

nera è costata tanto cara. «Abbiamo comprato a 160mila euro gli impianti - prosegue Slaviero - e abbiamo una perdita di 110mila euro. Dobbiamo resistere l'estate e l'inverno prossimo, perché per il 2022, sembra che l'operazione del Comune vada a termine. Il perito sta finendo la sua consulenza, poi l'asta per l'assegnazione della gestione e poi la acquisizione del Comune: si pensa quindi ai primi mesi 2022. Speriamo che gli sponsor intervengano anche a dicembre».

IL MESSAGGIO

«Nell'incontro - spiega Slaviero - abbiamo presentato il piano con ingegnere Gobber per l'attuale sistemazione del Nevegal, che con il laghetto prevede una spesa di oltre 5 milioni. Un mes-



IL BILANCIO sul Nevegal venerdì a Pian Longhi con le istituzioni

saggio che abbiamo voluto lanciare a Provincia e Regione, per avere il Nevegal con la neve a Natale. Se si apre a Natale il Nevegal guadagna, altrimenti ci perde. Per questo bisogna massimizzare gli sforzi per passare la proprietà al Comune che con i soldi di Provincia e Regione possa sistemare il Colle. Perché non c'è nessun privato che investe 5 milioni per rimetterci 100mila all'anno. Il Nevegal è un bene pubblico deve rimanere tale per far sciare 5mila ragazzi. La vocazione non è di stazione turistica, ma di un luogo dove imparare a sciare: senza Nevegal ci sarebbero migliaia di bimbi che non metterebbero mai gli sci».

L'ESTATE

«Partiremo il 20 giugno con

l'apertura della seggiovia - spiega il presidente Alessandro Molin -, questo però è subordinato alle piste di mountain bike. Tre piste che dovrebbero essere terminate, almeno una subito, come ci ha garantito il Comune». «Almeno quest'anno - conclude - i bellunesi non vivranno con il dubbio se il Nevegal sarà aperto nei prossimi mesi. Ricordiamo che la società è stata costituita il 20 novembre, e anche se al pubblico non si è mai aperto abbiamo garantito un aspetto sociale facendo sciare circa 500 ragazzi. Oltre alla gestione del territorio perché le uniche due domeniche che eravamo chiusi la montagna presa d'assalto con scene indegne». (Fe.Fa.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA